

e quanti campi, all'italo sorriso
nati, impaluda l'ottoman letargo,
teco una vita ed un voler faranno....

Ora, s'io non sia totalmente privo d'intelletto, questi versi stanno a dimostrare, se mai, l'augurio schietto di un'armoniosa connivenza delle due stirpi, in terra di Dalmazia, terra, sì, in parte, di Serbia, ma terra di campi, pure, *nati all'italo sorriso*.

Quisquilie. E sieno. Chè se il mio imparziale logico commento non fosse sufficiente, rimanderemo il falsificatore delle ideologie politiche del Tommaseo alla maggiore chiosa della opera da questo dedicata, in tanta parte de' suoi volumi, alla questione dalmatica.

Non siamo tanto ciechi adoratori dei Morti grandi nostri da osar, come altri ha pur fatto, asserire essere la teoria politica dal Tommaseo sostenuta — di una Dalmazia autonoma fra il monte e il mare — teoria giusta pur oggi. Quando il Tommaseo e quando il Mazzini e altri grandi italiani scrivevano delle sorti delle terre adriatiche, il problema dell'Adriatico non era giunto ancora a maturazione, nè l'Austria, come dopo Sadova e Lissa ha fatto, s'era tutta data a croatizzare Istria e Dalmazia, ai danni degl'Italiani e dei Serbi. Se Giuseppe Mazzini fosse oggi vivo, chiederebbe, edotto delle strage d'italianità compiuta in quelle terre, ben altro di quella sponda che la vitifera isola di Lissa, a salvaguardia dei nostri dritti nazionali, a doverosa ricompensa di quel martirio semisecolare degli italiani di quelle sponde.